

# LA RIPRESA

Il ministero chiede agli istituti di presentare delle proposte. Serviranno più spazi: anche i Comuni dovranno contribuire. Nodo insegnanti, ipotesi volontari per le attività alternative

Troppe polemiche, bloccato (per ora) il progetto di rientro basato sul sistema della didattica mista che potrebbe essere impiegato soltanto per le scuole superiori o comunque per i ragazzi più grandi. Il commissario Bianchi conferma intanto però i principi che ispireranno il piano del governo: autonomia e collaborazione tra enti. Tornano le polemiche sull'esame di Maturità: molti professori sono preoccupati e chiedono protocolli di sicurezza. Senza garanzie adeguate c'è il rischio che saltino le prove in aula.

8

milioni

Gli studenti della scuola statale italiana, cui si aggiungono circa 950mila studenti delle scuole paritarie e i ragazzi che frequentano i centri di formazione professionali, circa 140mila

1,2

milioni

Gli operatori didattici delle scuole statali italiane, ai quali si sommano circa 200mila docenti delle scuole paritarie. Oltre ad essi vi sono i circa 20mila formatori dei centri di formazione

40

mila

Le sedi scolastiche sul territorio nazionale; a settembre si cercherà di non superare i 10 alunni nella scuola dell'infanzia e i 15 alle elementari, alle medie e alle superiori

**S**i torna alla casella di partenza: la didattica mista — metà studenti in classe e metà collegati da casa — che sabato la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina sembrava aver individuato come soluzione per il rientro a scuola a settembre torna ad essere «elemento di dibattito e non una decisione». Lo ha scritto lei stessa sulla sua pagina di Facebook: troppe le proteste dei comitati di genitori e anche delle forze politiche. È possibile che alla fine — lo ha spiegato la viceministra Anna Ascani — questa resti un'opzione per gli studenti delle superiori, ma non per i più piccoli.

Quali sono dunque quelle «soluzioni flessibili da adattare alle varie fasce d'età e alle strutture scolastiche e alle realtà territoriali, oltre che alla minaccia di contagio»? E ci saranno regioni in cui si tornerà verso la normalità? Per spiegare che cosa si stia facendo al ministero in vista di settembre è intervenuto Patrizio Bianchi, presidente della commissione di esperti che deve produrre soluzioni per il nuovo anno scolastico. «Quello individuato dalla ministra è lo scenario zero — spiega —. Con varianti che vanno soppesate, perché ci sono sia i bambini di prima elementare che i maturandi».

Bianchi anticipa che il piano si baserà su due principi: quello dell'autonomia delle scuole che saranno chiamate a elaborare proposte — i presidi saranno aiutati da «un'unità speciale del ministero ad organizzarsi al me-



In Israele. Un allievo indossa guanti e mascherina al suo rientro in classe, in una scuola elementare di Mevaseret Zion, sobborgo di Gerusalemme (Emmanuel Dunand/Atf)

## Metà in classe e metà a casa? Azzolina frena: la decisione non c'è. E ora si pensa a un'unità speciale per aiutare i presidi a settembre

glio» — e quello della collaborazione tra scuole e enti locali «per poter utilizzare gli spazi che esistono» nelle diverse realtà. Ma su una cosa è chiaro: non si aspettino miracoli per settembre. Dove ci sono i problemi di sovrappo-

lamento delle classi — non alle elementari dove la media degli alunni è 19 — o di strutture scolastiche è «necessario un piano pluriennale»: «Sono dieci anni che diciamo che la dimensione ideale di una classe è di 10-12 bambi-

ni». Entro la fine della prossima settimana la commissione di esperti farà le prime proposte concrete. Sulla didattica mista anche il presidente dell'Anp Antonello Giannelli ha dei dubbi: «È molto difficoltoso: si dovreb-

bero cablare gli istituti e ci sono problemi di natura pedagogica: l'impostazione di una lezione in presenza è diversa da quanto va fatto a distanza». Per le elementari Ascani ipotizza «l'apprendimento esperienziale di ispirazione montessoriana»: i gruppi (piccoli) potranno svolgere a giorni alterni attività diverse, con una maggiore attenzione allo sport, alla musica, all'arte e alle tante attività, anche di creazione digitale. I sindacati ma anche i presidi e le forze di maggioranza chiedono un confronto serio e allargato, ma soprattutto per quanto riguarda la flessibilità e cioè le decisioni delle singole scuole «serve un quadro nazionale di orientamento». Resta aperto il nodo degli insegnanti: è vero che gli studenti quest'anno sono di meno e non sono stati fatti tagli di organico, ma è difficile che i docenti possano bastare se le classi saranno molte di più di quelle attuali: si potrà ricorrere ad associazioni e volontari per organizzare le attività alternative. Intanto torna la polemica sulla maturità: questa volta sono i presidi a farsi portavoce dei dubbi e delle paure degli insegnanti e a chiedere al più presto un protocollo per la sicurezza, altrimenti meglio tornare all'ipotesi della maturità a distanza.

Gianna Fregonara  
Valentina Santaripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il dibattito

## I prof: «Lezioni a distanza, attenti ai più piccoli»

«**U**na lezione che si svolge contemporaneamente in presenza e a distanza richiede una riorganizzazione della didattica, una progettazione innovativa». Persino Dianora Bardi, presidente di ImparaDigitale, ha dei dubbi su come potrebbe funzionare la didattica mista. «L'ideale sarebbe avere una telecamera esterna in ogni aula, per mandare la lezione via streaming — spiega Elena Gabbiani, professoressa al liceo Gioia di Piacenza —. Noi abbiamo predisposto un set di aula in un paio di classi per collegarci con una ragazzina

in ospedale. Funziona, ma richiede un lavoro tecnico. E poi bisogna distinguere tra istituti superiori, che hanno avuto fondi per attrezzarsi, e scuole medie o elementari». È più ottimista Daniela Di Donato, prof delle medie a Roma e formatrice di didattica digitale: «Credo che prima di attuarla dovremmo fare una riflessione pedagogica e metodologica. Bisogna pensare ai mezzi a disposizione, poi ai docenti: io compio 51 anni a luglio e non sono una delle più grandi». Il timore degli insegnanti è che la didattica faccia passi indietro: «Non si può

tornare alla lezione frontale, tradizionale — spiega Marina Lodigiani, insegnante di primaria a Mozzanica (Brescia) ed educatrice digitale —. E poi sono preoccupata per i più piccoli». E per le superiori? «È una opportunità anche dopo che sarà passato il picco dell'emergenza», spiega Vittorio Belloni, docente del Ponti di Gallarate. Marzia Calvano, preside dell'Istituto comprensivo 4-Ovest di Sassuolo, è della stessa opinione: «Questa soluzione ci permetterebbe di valorizzare gli sforzi fatti: è praticabile, ma non semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA